

Da Alassio ad Albenga, passeggiando nel Ponente

TESTO: Albano Marcarini INFO FINALI e GRAFICA: Davide Vallese

Come scrisse Karl Gottlob Schelle nella sua deliziosa operetta "L'arte di andare a passeggio": «Per le nostre abituali passeggiate all'aperto, non è indispensabile una natura maestosa». Anzi essa potrebbe essere di danno perché «reclama un'attività dello spirito eccessiva, rispetto a ciò cui siamo soliti sostentarci». Insomma, abituati come siamo a convivere nella quotidianità cittadina, un tuffo improvviso fra valli e monti selvaggi potrebbe essere traumatico, soprattutto se il nostro animo è particolarmente sensibile. Meglio affrontare le cose per gradi e magari permetterci sì una bella escursione, ma non troppo lontana dalla civiltà, e magari non troppo faticosa.

Le riviere figuri fanno al nostro scopo perché fra un capo e l'altro, fra un litorale e l'altro, si rannicchiano ospitali località di soggiorno, punti di partenza e di arrivo di facili passeggiate che, a rigore, non richiedono neppure la pesante attrezzatura dell'escursionista di mestiere.

Sono insomma una piacevole alternativa, unendo a una modestissima prestazione fisica (un paio d'ore al massimo di camminata) il gusto della "flànerie", cioè l'andare a zonzo sui lungomare fioriti fino a cedere alla tentazione di un tavolino e di un prelibato menù. Da Alassio a Albenga, ecco un'idea per queste mini crociere di terra. Un breve itinerario fra gli ambienti storici delle cittadine liguri e il paesaggio di terrazzi d'ulivi, di ombrose pinete, di boschi e di macchia, ma anche di mare che a tutto quanto fa grande cornice. Si scivola fra un luogo e l'altro, più che camminare. Si va su sentieri o, più spesso, su stradelle - o "creuse" come le chiamano qui - che cominciano dove finiscono i lunghi arenili. Il treno della costa che, ricorda Carducci, «Di lido in lido / Come di turbine / Manda il suo grido», assicura collegamenti comodi e frequenti con Genova, Torino e Milano. Perché non approfittarne?

Le tre torri di Albenga, foto di Davide Papalini



Alassio e Albenga sono separate da un tratto di scogliera che prospetta sul mare e sulla vicina Isola Gallinaria. La Via Aurelia corre quasi all'altezza del mare, mentre l'originaria strada consolare romana, utilizzata fino dell'Ottocento, si snoda poco più in alto. La si può seguire fedelmente, benché la pavimentazione originaria sia ormai perduta (ne resta un solo tratto di una ventina di metri).

Si possono però osservare i notevoli reperti di tombe, edifici e altri monumenti che le campagne archeologiche hanno riesumato lungo o nei pressi della strada. Si prende avvio dalla stazione Fs di Alassio (km 0, alt. 6) scendendo verso il centro storico, con le sue strette vie allineate parallelamente alla spiaggia e al mare. Seppur simpatica e allegra, la cittadina non conserva monumenti ragguardevoli. Si può tranquillamente, data un'occhiata al celebre "Muretto" costellato

dagli autografi dei vip di mezzo mondo, percorrere il "budello", ovvero la centrale Via XX Settembre, dove fra le insegne dei negozi spuntano bei prospetti edilizi cinque-seicenteschi, oppure scegliere la spiaggia. La direzione è quella di levante, verso il borgo Coscia, ma potete prima permettervi una sosta in qualche pasticceria, per la degustazione dei notissimi (quanto, non so!) "Baci di Alassio".

1. Alassio. Si narra che Alassio prenda il nome da *Adelasia*, figlia dell'imperatore Ottone. La leggenda parla dell'amore sofferto di Adelasia e dello scudiero Aleramo e della loro fuga dalla Germania ai monti dell'entroterra ligure. Dopo un lungo periodo di stenti, Aleramo riscattò la sua colpa combattendo da valoroso nell'esercito imperiale.

Ottone commosso e impietosito si riconciliò con i due e investì Aleramo dei marchesati del Piemonte. Versata nelle attività marine, operosa nella pesca del tonno e del corallo, Alassio raggiunse l'età contemporanea pronta a sfruttare la sua indiscussa vocazione turistica. Furono gli inglesi a farne pacifica colonia di villeggiatura al punto da creare una sorta di comunità parallela con le sue chiese, la sua biblioteca (tutt'oggi seconda per importanza nel continente), club e i centri di svago e sport.

Un tozzo torrione difensivo divide il centro storico dal borgo Coscia. Procedendo lungomare sulla Passeggiata Cadorna si inquadra l'ormai prossimo capo Santa Croce, che dovremo superare dall'alto rinvenendo l'antica strada romana. L'itinerario si sposterà pertanto verso l'interno: giunti all'altezza di Via Piave si piega a sinistra, si attraversano la Via Aurelia e la ferrovia, e si imbecca verso sinistra Via Sant'Erasmus.

Dopo il primo breve tratto di salita, si piega repentinamente a destra sul viottolo che un cartello segnaletico riconosce come *Strada Romana di Santa Croce*. L'asfalto e le moderne ville che fiancheggiano la via non fanno sperare in un rapido ritorno al passato.

La ripida erta ci proietta in quota: per prendere fiato basta girarsi e godere un attimo del lungo profilo di Alassio, distesa a custodia del suo golfo.

I BACI DI ALASSIO

I Baci di Alassio si inseriscono nella gloriosa tradizione dolciaria italiana circa un quindici anni dopo ai progenitori assoluti del "genere", i Baci di Dama (due semisfere di mandorle, zucchero, burro, farina che abbracciano un dischetto di cioccolato fondente) invenzione della premiata pasticceria Zanotti di Tortona. I Baci di Alassio nascono intorno al 1910 e si differenziano da questi perché più grandi per alcuni ingredienti e perché la crema che unisce le due semisfere è fatta di cioccolato e panna bollita. Creato probabilmente da Rinaldo Balzola, pasticcere della Real Casa Savoia, è conosciuto dai tempi di D'Annunzio e della Duse, grazie al Caffè pasticceria Balzola. La produzione artigianale è stata portata avanti, intorno alla fine degli anni '50, anche dalla pasticceria "La Riviera". Il bacio di Alassio è citato in tutte le pubblicazioni che riguardano la città di Alassio dai tempi del secondo dopo guerra. La produzione si diffonde nelle più importanti pasticcerie di Alassio alla fine degli anni '50. Trattandosi di prodotto fresco di pasticceria il mercato è rimasto strettamente circoscritto ai frequentatori, seppur internazionali, della città di produzione. Di forma ovale di colore nocciola/cioccolato; è formato da due gusci semi sferici che vengono uniti da una crema di cioccolato. Il peso varia dai 15 ai ventuno grammi l'uno. Il suo gusto viene esaltato dalla presenza di nocciola e cioccolato non molto dolce. La composizione è: per i gusci, nocciole Piemonte, zucchero, cacao, miele, albume d'uovo, farina, burro, vaniglia, aromi naturali, per la farcitura, panna, latte, cacao magro, zucchero.



2. Il paesaggio alassino.

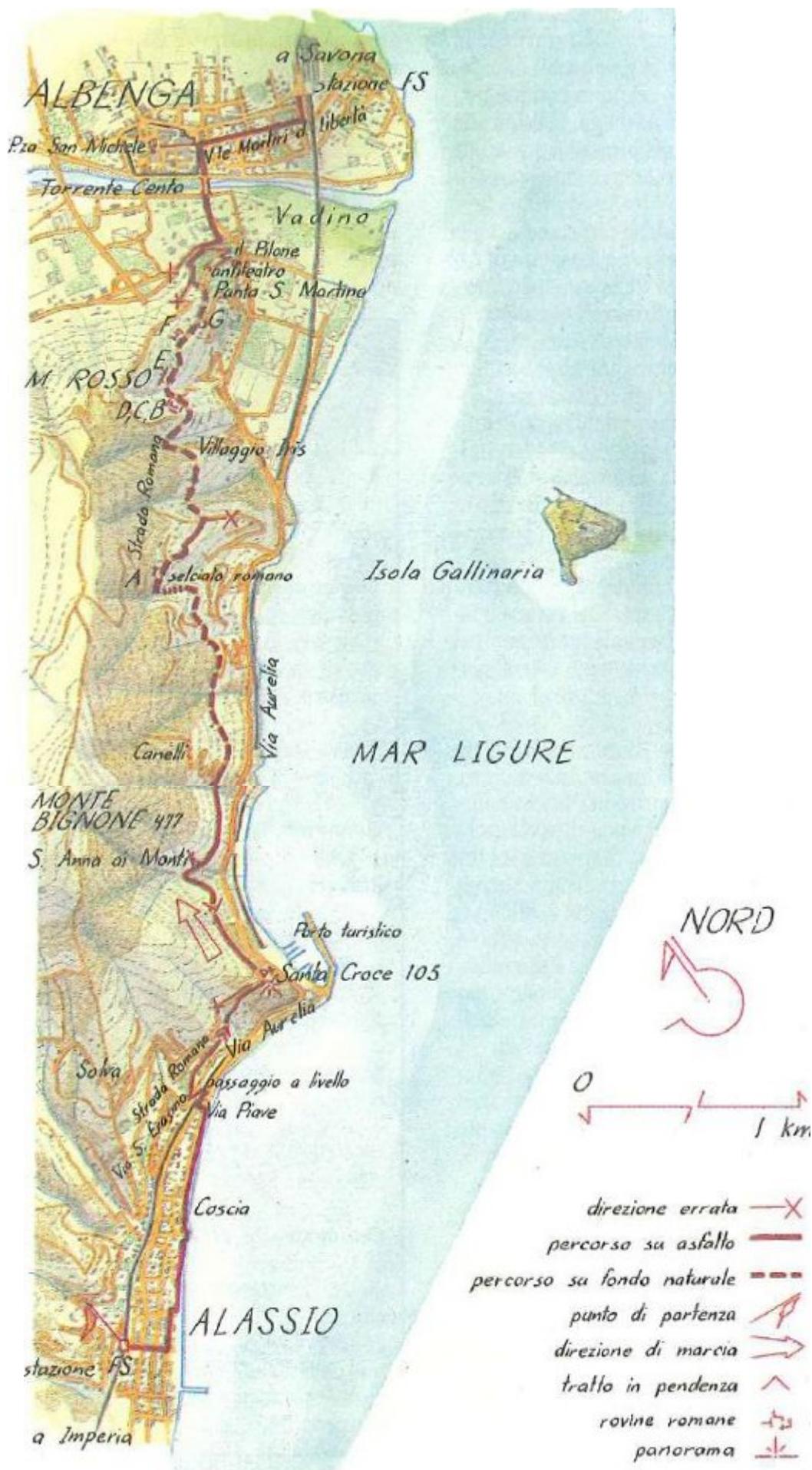
L'apparente omogeneità del casggiato, ad una visione più attenta, si spezza in tante sue parti, differenti per età e per stile. A parte le invadenti costruzioni recenti, è ancora possibile intuire la compattezza del nucleo storico, un tempo murato; ma anche i giardini e le ville del periodo "inglese", nonché i residui terrazzi coltivati a uliveto. Poco più in alto, sulle colline, stanno i nuclei forse più antichi come Castello, Moglio, Solva, mentre dei boschi che in passato hanno alimentato i cantieri navali alassini non restano che briciole, disperse sulle pendici del Monte Tirasso. Ma in breve si giunge a Santo Croce (km 2, alt. 105). Un piacevole parco, dagli scorci di panorama, circonda la chiesuola omonima e invita alla sosta. Inoltre potrà consolarvi la notizia che non incontrerete altre salite, salvo una facoltativa diramazione alle porte di Albenga.

Disegno di Albano Marcarini

3. La chiesa di Santa Croce.

Prima di parlare della chiesa è bene rammentare l'Isola Gallinaria cui fu legata, che si scorge bene dal vicino belvedere. Citata da Varrone come nido di galline selvatiche, vi si stabilì la più antica sede monastica della Liguria sul ricordo dell'eremo del vescovo Martino di Tours. Ai primi monaci, forse di culto orientale, già insediati nel VI secolo, seguirono i Benedettini che, come loro consuetudine, accrebbero beni e possesi, estesi alla Provenza e in Catalogna.

Luci e poi ombre, poiché già nel Trecento ebbe inizio la decadenza; nel 1842 il monastero fu ceduto a privati. La chiesuola di Santa Croce fu fondata nel secolo XI. Conserva di quel periodo l'abside e i fianchi con doppi archetti e sottili lesene.



Il portico è un'aggiunta posteriore, ma indicativa delle funzioni di ricovero della chiesa, ad ausilio dei viandanti, e di presidio colonico nell'opera benedettina di rinascita agricola dell'entroterra costiero.

Un arco in pietra, accanto alla chiesa, invita a proseguire il cammino. La stradina, ancora asfaltata, ma priva di transiti, segue la scogliera, un centinaio di metri sopra la linea di costa. Secondo la stagione, l'appassionato botanico potrà divertirsi a enumerare infinite specie: la Barba di Giove, dalle foglioline argentate e dai fiori di un giallo vivo che si aggrappa ai muri; l'euforbia, presente già a gennaio, con le foglie lunghe e strette e i fiori dai larghi petali gialli; ma anche pianticelle comunissime come la sal-sapariglia, la ginestra spinosa, la malva, il finocchio marino e le specie di macchia, fra cui diffusissimo il mirto.

Ad un tratto si affianca la chiesuola di Sant'Anna ai Monti (km 2.6, alt. 90), pure dipendenza della Gallinaria, con annesso un piccolo romitorio (all'interno, non visitabile, notevoli affreschi della fine del XV secolo). Più avanti la strada si divide: si segue il braccio di destra (*Via Julia Augusta*), che ci conferma la vetustà del percorso. Finalmente si lascia l'asfalto per lo sterrato.

In lontananza si configura la piana di Albenga, disseminata di serre e vivai. Il cammino si fa più solitario, aggirando poggi con ulivi e qualche improvvida recinzione. Ad un'altra biforcazione si imbecca la traccia di sinistra (vicino c'è uno stinto cartello che indica la strada romana) e si giunge al cospetto di un brano originario di selciato antico (km 4.3).

4. La Via Julia Augusta.

Denominata usualmente Aurelia, in realtà ricorda l'imperatore Augusto, cui va dato il merito di aver consolidato la presenza romana nei territori cisalpini. Realizzata nell'anno 13-12 a.C., questa strada, partendo da Piacenza, seguiva il vecchio tracciato della Postumia e della Aemilia Scauri fino a Vada Sabatia, l'odierna Vado Ligure, e da lì proseguiva lungo costa fino al Varo e ad Arelate, dove si congiungeva con la Via Domitia per la Spagna. Il piano viabile, largo poco meno di tre metri, è formato da pietre grossolanamente poligonali ed è delimitato da due cor-



Chiesa di Sant'Anna ai Monti, foto di Bruno Roncato

doli (*"marginis"*), pure in pietre rilevate. Quattro canalette in pietre lunghe servivano a scolare le acque. Oltre a questo, altri manufatti della via, soprattutto ponti, sono ancora visibili alla periferia nord di Albenga (il "ponte lungo") e nell'entroterra di Finale Ligure. Ma le memorie dell'antichità romana non finiscono qui, anzi s'infittiscono da questo punto in poi. Si tratta soprattutto di apparati murari e resti di tombe monumentali, realizzati con la tecnica dell'*"opus certum"*, vale a dire con quadrelli di arenaria in qualche punto intercalati da corsi di pietre a losanga (*"opus reticulatum"*). Sulla cartina, nella pagina precedente, sono ubicati i reperti: il più imponente è forse quello indicato con la lettera F, radente alla strada. Si tratta di un sepolcro al quale è stato conglobato un edificio tardo-medievale, ma lo si incontrerà un po' più avanti.

Per ora il percorso, tornato per breve tratto sull'asfalto, lo lascia subito dopo (km 4.9) deviando a sinistra per un viottolo sterrato. In breve si giunge dinanzi a due archi che scavalcano un rivo, preciso segno di confine fra i comuni di Alassio e di Albenga, stabilito da Napoleone nel 1812 dopo che sulla questione si erano consumate infinite liti e violenti scontri.

Fra ruderi romani e qualche pretenzioso vil-



Rovine romane, foto di Bruno Roncato

lino moderno, la strada arriva al cospetto di Albenga con la bella vista delle sue torri, raggruppate in un fascio. Prima di scendere in città, una breve deviazione a destra (km 6.2), per una strada privata, porta in 10 minuti a osservare il Pilone, monumento funerario del II secolo d.C., largamente integrato nel 1892, e i resti dell'anfiteatro della romana *Albingaunum* (Albenga). Su questo poggio, vicino alla chiesa di San Martino si sviluppò il primitivo insediamento ligure di *Albium Ingaunum*.

La passeggiata potrebbe chiudersi qui, ma avendo tempo (magari nell'attesa del treno di ritorno) è certamente piacevole attardarsi nel centro storico di Albenga, fra i più interessanti del Ponente ligure.

5. Albenga. Si potrebbe guardare Albenga in superficie e in profondità, intesa nel senso proprio della parola, e scoprire la durevole impronta del suo tessuto urbano. «Il sottosuolo di Albenga vecchia - ha scritto lo studioso ingauno Nino Lamboglia - è pure un monumento e un palinsesto di età sovrapposte». Alla maglia ortogonale della città romana (II secolo a.C.) si è integrata in modo quasi calligrafico la città medievale, alle mura antiche si sono sostituite mura cinquecentesche senza che il loro perimetro si ampliasse, mentre le sedi del potere religioso e civile (a fianco della Cattedrale sta il Battistero romanico, ma stanno anche le torri civiche medievali) sono cresciute su se stesse senza quei turbamenti stilistici

che attraversano troppo velocemente i secoli. Ma non si tratta di una forma di entropia urbanistica, al contrario è la dimostrazione della saldezza di una comunità a lungo afflitta da avversità naturali.

Nel Medioevo la deviazione del corso del torrente Centa da oriente a occidente (è il torrente che avete attraversato prima di entrare nel centro storico) cagiona impensabili danni: le alluvioni invadono la cittadina (ed è la ragione di tante stratificazioni edilizie), mentre il mare si allontana di quasi un chilometro privandola del porto. Eppure è proprio in questa fase che la supremazia di Albenga libero Comune, si allarga a tutto il Ponente ligure osteggiando le mire espansionistiche di Genova e dei potentati feudali. Gran parte del centro storico riflette ancora l'immagine della città turrita, degli alti edifici dalla grezza struttura in pietra o in laterizio, e ci colloca in un'atmosfera rarefatta (anche i visitatori sembrano altro rispetto ai turisti un po' goderecci di Alassio).

Piazza San Michele e la viuzza fra il Battistero e la Cattedrale sono il cuore monumentale della città e limiteremo a questo la nostra descrizione. Innanzitutto volgendo lo sguardo alle tre alte torri che rivaleggiano fra loro in possanza e altezza: la Torre del Municipio, più rozza e apparentemente più antica, ma la trifora sul lato nord la apparenta con il vicino edificio, della seconda metà del XIII secolo; la Torre Comunale, col Campanone e l'orologio, che rivela nel du-

plice gusto delle aperture tonde e ogivali la transizione fra romanico e gotico (le si accosta il Palazzo Vecchio del Comune, sede del Museo Ingauno); infine, il campanile della Cattedrale, risalente al 1395, dalla base romanica, coeva alla chiesa, e l'alzato in laterizio con sei piani di bifore e trifore inghirlandate a festa dalle cornici di archetti pensili e dalla cuspide in maiolica.

La vicenda della Cattedrale è complessa per le sostituzioni e le sovrapposizioni che si sono operate nel tempo: dalla originaria basilica paleocristiana (fine IV-inizio V sec.) alla riduzione del sec. VIII a unica navata, alla ricostruzione romanica del sec. XI (che la riporta al perimetro originario a tre navate) e alla sopraelevazione e all'ampliamento del XIII, alle modifiche interne e della facciata fatte in periodi successivi.

Si osservino in facciata i due archi murati ai lati del portale centrale: si riferiscono alle due navate laterali della chiesa del periodo romanico, alle sue dimensioni e, soprattutto, alla quota molto più bassa rispetto al basamento della chiesa attuale. Romaniche sono anche le sculture immorsate sempre in facciata, fra il portale centrale e l'oculo con figure umane in guisa di cariatidi. L'interno, dopo i restauri del 1967, è stato riportato all'aspetto medievale con la pavi-

mentazione ribassata al livello di quel periodo.

A fianco della Cattedrale sta il battistero, rara opera assegnata al V secolo, forse innalzata nella fase in cui il generale Costanzo, marito di Galla Placidia, diede vita ad un profondo rinnovamento della città romana con l'apertura del porto e la ricostruzione delle mura dopo le ondate barbare.

E' di forma decagonale con un tamburo superiore ottagonale, pure ottagono e il perimetro interno (il Battistero si visita unitamente al Museo Ingauno). Due finestre sono chiuse da splendide transenne in arenaria a traforo con motivi naturalistici stilizzati di fattura longobarda (sec. VIII). Entrando nel piccolo edificio, si notano ai lati dell'ingresso due tombe: quella di destra pure con decori d'arte longobarda. All'interno, su una nicchia, è disposto un mosaico dai soggetti e dallo stile bizantino, della fine del V secolo; raffigura, nello sfondo stellato, il monogramma di Cristo attorniato da dodici colombe (gli Apostoli); in basso due agnelli si avvicinano alla croce. Dal Battistero si può passare alla vicina Piazzetta dei leoni (per i tre leoni in pietra qui collocati nel 1608) e osservare l'abside della Cattedrale e la cortina di edifici civili, quasi tutti appartenuti alla potente famiglia Costa.



Albenga Piazza San Michele, foto di Guido Dossi

Significativo dell'integrazione e della sovrapposizione edilizia ingauna è, ad esempio, il palazzetto di fronte all'abside, con fasi costruttive comprese fra il tardo-romano (le basi) e il XIV secolo (le bifore e il paramento in laterizio). Da segnalare infine, sull'altro lato della piazza, il Palazzo del Vescovado, costruzione del 1525, e a fianco del Battistero, il vecchio Palazzo vescovile, sede del Museo Diocesano che conserva opere d'arte di non secondario interesse.

Mi auguro che vi resti tempo per completare la visita della città - e in tal caso le mie descrizioni saranno insufficienti (ma al Museo civico dispongono di buone pubblicazioni) - oppure, in caso contrario, si può raggiungere la stazione Fs percorrendo l'alberato viale Martiri della Libertà, indicativo con le sue ville "Belle époque" della prima fase di espansione avvenuta in coincidenza con l'apertura della ferrovia nel 1872.●



Albenga, Via Cavour

Albenga - MUSEO INGAUNO
Via Nino Lamboglia, 1

Orari:

Estivo 9.30-12.30 / 15.30-19.30
Invernale 10-12.30 / 14.30-18

MUSEO NAVALE ROMANO
e MUSEO CIVICO
(Palazzo Oddo)

Biglietto Intero: 3,50 €.

Biglietto Ridotto: 2,50 €.

ORARIO INVERNALE (16 settembre - 14 giugno)
martedì - domenica 10:00-12:30 e 14:30-18:30

ORARIO ESTIVO (15 giugno - 15 settembre)
martedì - domenica 9:30-12:30 e 15:30-19:30

Istituto Internazionale di Studi Liguri
sezione Ingauna: info e prenotazione
visite guidate 0182.51215

Da Alassio a Albenga sulla strada romana.
Passeggiata a piedi con partenza dalla stazione Fs di Alassio e arrivo alla stazione Fs di Albenga. Si sviluppa sulle prime alture della costa, su strade secondarie e sentieri.

Lunghezza: 7,5 km.

Dislivello: 110 metri.

Tempo medio percorrenza: 2 ore, più la visita di Albenga.

Equipaggiamento: un paio di scarpe dalle soles robuste e un antipioggia.

Periodo consigliato: tutto l'anno.

Informazioni pratiche. Un piccolo ma succoso libretto dal titolo "Liguria da Scoprire" include questo e altri 13 itinerari nella parte occidentale della Riviera di Ponente. Può essere richiesto alla "Cooperativa Liguria da Scoprire", tel. 0183/290213.

Indirizzi utili: Ufficio turismo di Alassio, Piazza Paccini 28, tel. 0182-602.253; Ufficio turismo di Albenga, Viale Martiri della Libertà - Palazzo Ester Siccardi, tel. 0182-568.5223.

Bibliografia: Aa.Vv., *Alassio Alassio*, a cura dell'Associazione Vecchia Alassio, Ed. Stalla, Albenga 1992; N. Lamboglia, *Albenga romana e medioevale*, Ed. Stalla, Albenga 1992.



Stazione di Alassio (2011), foto di Emanuele206

Sono molti i collegamenti ferroviari tra Genova e Alassio, nell'orario festivo troviamo diversi regionali e anche alcuni Intercity che permettono di ridurre di un'ora circa il tragitto. Infatti, se la scelta del regionale è la più economica (8 euro), occorrono però praticamente due ore di viaggio. Per l'Intercity invece si spende di più (9 o 11,50 euro) dimezzando di fatto il tempo della corsa. Per il ritorno serale attenzione che dopo le 21, da Albenga, potrebbero non esserci collegamenti diretti con Genova.

(orari e prezzi riferiti ad aprile 2013)

HOTEL

* Magnolia Hotel

Via Nazario Sauro, 90, 17025 Albenga

* Hotel Sabrina

Via Giuseppe Garibaldi, 127, Alassio

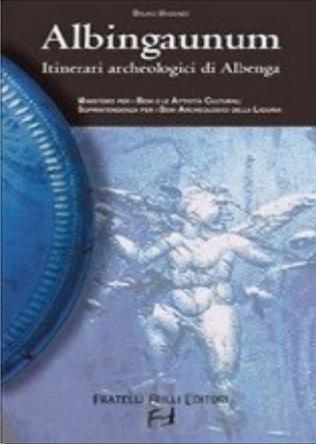
RISTORANTI

* Trattoria Del Mare

Via Michelangelo, 23, 17031 Albenga

* Trattoria I Matetti

Viale Daniele Hanbury, 132, 17021 Alassio



PER SAPERNE DI PIU'

Bruno Massabò
Albingaunum. Itinerari
archeologici di Albenga

Frilli, Genova. 2005
Formato: Libro - Pag 224

Bruno Massabò, storico, archeologo e da lunghi anni responsabile della Soprintendenza per i Beni Archeologici in varie parti d'Italia, ci presenta in questo volume la storia romana, e i suoi ritrovamenti, nella città ponentina di Albenga, al quale è molto legato.

Per ulteriori informazioni sui lavori di Albano Marcarini
www.sentieridautore.it